Anno XIV. Lunedì, 21 Gennaio 1861 N. 21

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. [illegible]	L. 6
Svizzera	» 36	[illegible]	» 10
Francia	» 40	[illegible]	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 5[illegible]	[illegible]	» 15
Austria	» 48	[illegible]	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati d[illegible] cui sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 GENNAIO

IL PROGRAMMA DELLA POLITICA ITALIANA

I.

Il programma del comitato di Napoli che abbiamo pubblicato nel foglio di ieri, se non è una lucida esposizione de' principii ed intendimenti del partito estremo, concorda però così strettamente colle dichiarazioni de' giornali mazziniani o di quelli che hanno scritto sulla propria bandiera il nome simpatico di Garibaldi, non sapendo quale altro sostituirvi, che non si può a meno di riguardarlo come una manifestazione dei pensieri che prevalgono in quel partito.

Esso fa di Garibaldi il rappresentante di Italia, escludendo chiunque altro, dichiara che Garibaldi dee redimer Venezia e Roma per recar poscia il soccorso fraterno alla Ungheria, alla Servia, alla Croazia, alla Polonia.

Il movimento italiano degenererebbe per tal guisa in una rivoluzione universale, ed in un' audace sfida a tutti gli stati d' Europa. Non v' ha alcuna novità in questo disegno, nè potrebbesi pretenderlo, giacchè i nostri rivoluzionari si reputano abbastanza fortunati di ripetere le sonore frasi di fratellanza de' popoli, di debito di accorrere a difesa delle altre nazioni oppresse, senza badare se abbiamo già compiuta la nostra impresa, se tutta l' Italia è indipendente ed unita, e se siamo abbastanza sicuri nell'interno e rispetto all' estero da poter pensare a recar aiuto agli altri.

Ci sembra che sarebbe prudente di badar un po' più a' fatti nostri e ricercar da buoni amici quali mezzi siano più adatti a compier la redenzione nazionale, prima di volger la mente agli altri popoli. Quando si ha una santa causa da difendere, e quando per difenderla si richiede il concorso di molte propizie circostanze, non si guadagna nulla a scontentar coloro che o ci sono favorevoli o non ci sono contrari e ci lasciano fare. Le suscettibilità delle estere potenze, le apprensioni della diplomazia saranno bazzecole pel partito d'azione; ma per una nazione hanno una grande importanza, ed il governo che improvvidamente le destasse o le riguardasse con indifferenza danneggierebbe la causa nazionale.

Noi adunque faremmo bene di lasciar da parte la Polonia e la Croazia, l'Ungheria e la Servia per provvedere a' casi nostri e procacciar di costituir l'Italia una ed indipendente.

L' unità italiana è il programma di tutti gl'Italiani. È una pretensione singolarissima quella del partito più ciarliero di voler aver il monopolio dell' unità, di averla proposta, consigliata, promossa e fatta riuscire lui solo. È il concorso della nazione che ha fatto progredire la causa dell' unità, e la nazione non è e non sarà mai un partito.

E chi ha seguito la nazione? Quando mai la nazione è stata col sig. Mazzini? Quando ha dato ascolto a' suoi inviti, sparsi così di frequente dagli agenti dell' Austria coperti del berretto frigio?

Il sig. Mazzini ha tutta la sua vita predicata l'unità italiana, è vero, e sarebbe per lui un merito incontestabile, se avesse al suo apostolato aggiunte idee pratiche ed un fare meno settario e da cospiratore. Molte generose vittime sarebbersi risparmiate e la causa italiana non avrebbe destate tante repulsioni ed antipatie.

Ma il sig. Mazzini avesse pur predicato non trenta, ma trecento anni il principio dell'unità nazionale da sè solo e colla sola sua bandiera non avrebbe mai formato un nucleo di forze bastevoli, non diciamo a raggiugnere l'intento, almeno a provare che a questo scopo erano diretti gli sforzi degli Italiani.

Per far trionfare la causa nazionale, l'Italia tutta dovette combattere le idee mazziniane e respingerle con energia.

L'Europa si mostrò disposta ad occuparsi dell'Italia e ad ammettere che vi fosse una quistione italiana, soltanto il giorno nel quale potè persuadersi che suscitandola non si sarebbe sciolto il freno alle utopie, ai trasmodamenti delle passioni ed all'anarchia. Convenne convincere l'Europa che non era una setta, ma la nazione che voleva redimere la stessa.

L'esempio del Piemonte aveva già vinte molte prevenzioni. Le libertà costituzionali praticate sinceramente, le riforme economiche promosse con zelo hanno destata molta simpatia per la causa nostra. Il sig. Mazzini non ha di certo fatto nulla dal canto suo per queste libertà. Se dipendeva da lui sarebbero state soffocate nelle fasce, perchè egli credeva che questa stella dello statuto in un cielo tutto oscuro era esiziale all'Italia ed avrebbe preferito che la reazione stendesse i suoi artigli anche sul Piemonte, attendendo dalla gravità del male più sollecita la crisi, che doveva recare il sospirato rimedio.

Soltanto quando la quistione italiana venne posta dinanzi all'Europa da un governo italiano, dal solo governo libero della penisola, si potè sperare che non passerebbero molti anni, senza che si ottenesse una soluzione corrispondente al voto nazionale.

Ma quale fu il mezzo adottato? L'alleanza colla Francia, l'alleanza coll' impero napoleonico, fatto segno alle invettive ed alle ingiurie de'mazziniani.

L'attitudine della stampa più rivoluzionaria verso l'imperatore Napoleone ha provato qual fosse il senno politico della setta. Essa aveva cercato di alienar dall' Italia l'animo del solo potentato che fosse inclinato a concorrere alla sua redenzione.

Ma i nostri avversari rispondono: noi non volevamo l'alleanza francese, perchè l'indipendenza doveva conseguirsi dalla nazione senza l'intervento di estero aiuto.

Se il Piemonte avesse potuto da se solo cacciar l'Austria e liberar l'Italia non v'ha dubbio che sarebbe stato meglio; anche i bimbi lo sanno: però v'era una difficoltà, ed è che il Piemonte avrebbe avuto da lottare coll'Austria e cogli altri governi italiani, ed uno stato di cinque milioni d'abitanti avrebbe dovuto reggere contra una potenza di quaranta milioni, con un esercito di seicentomila baionette e con Napoli, Roma, Granduca di Toscana, duchi di Parma e di Modena, tutti alleati del governo di Vienna.

Il Piemonte avrebbe potuto battersi strenuamente, ma con poca probabilità di vincere, e noi invece avevamo bisogno di non batterci senonchè colla certezza di vincere.

Ed abbiamo vinto, perchè avevamo con noi la Francia, perchè l'imperatore Napoleone ha condotti in Italia cento cinquantamila valorosi soldati della più valorosa fra le nazioni, e perchè a preparare questo grande fatto vi fu un principe in Piemonte da' generosi propositi ed un uomo di stato capace di alti disegni.

Senza l'intervenzione francese non sarebbesi liberata la Lombardia, senza l'alleanza della Francia non sarebbesi compiuta l'unione di tante provincie italiane, che costituiscono pressochè tutta la nazione.

Ora che ventidue milioni d'Italiani sono uniti, conviene pensare a fare il resto da noi soli. Dobbiamo armarci, e prepararci a cogliere la prima occasione per liberare il Veneto. Redenta la Venezia, la quistione di Roma si scioglie da per sè. La Francia desiderar deve come noi di metter fine all'occupazione di Roma; ma è evidente, per molti indizi che si hanno, non voler essa ritirarsi dall'Italia, finchè gli Austriaci vi hanno piede. Non saremo di certo noi che dichiareremo la guerra alla Francia, perchè lasci Roma e tosto: se abbiamo a dichiarar la guerra, è all'Austria, e per farlo importa assai di conservar l'alleanza francese. Questi sono dettami del buon senso e non astruserie politiche, le quali nella patria del Machiavello non furono mai bene accolte.

Ma per armarci ci vuole del tempo. Ogni nuova brigata che si istituisce richiede un aumento proporzionato dell'artiglieria, e lo acquisto e la costruzione di materiali che non s'improvvisano. Garibaldi aveva chiesto a'Siciliani trecentomila uomini. Ci pare veramente che fosse troppo, ma almeno una parte l'ha egli avuta in armi? E dell'esercito borbonico che cosa è avvenuto? Non furono lasciati sbandare i soldati ed anche ricoverar a Gaeta senza alcuna molestia? Mentre Garibaldi entrava in Napoli, non ne uscivano due reggimenti ordinati, che se ne andarono a raggiugnere Francesco II?

Ciò prova che non è tanto facile il costituire un poderoso esercito. Altro è gridare, ed altro è fare. Soltanto nella pratica si scoprono le difficoltà, le quali sono sempre maggiori di ciò che si crede.

Tuttavia è urgente di far quanto è possibile per accelerare gli armamenti. Tutta l'Europa arma e potremmo noi starcene neghittosi? Se v'ha accusa ridicola è quella che si consigli al ministero l'inerzia. Noi vediamo tutta la stampa liberale concorde nell'esortare il governo a non riposarsi ed affrettare l'armamento dell'esercito, a far le leve dove occorre, e ad ammaestrar, sollecitamente i contingenti.

Noi abbiamo fiducia nell' amor patrio de'Napolitani e Siciliani. Nella Sicilia la coscrizione è stata finora sconosciuta; ma speriamo che riuscirà come è riuscita in Sardegna. Quando venne introdotta in Sardegna, si esagerarono gli ostacoli suscitati dalle abitudini e dall'avversione de' Sardi. I fatti hanno provato invece che i Sardi sono buoni soldati, che si battono bene, e la coscrizione si eseguisce ora in Sardegna

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Carignano. — Le Jene, *dramma in 4 atti (originale italiano) — Concerto della signora Carolina Ferni.*

Le *Jene*, onde s' intitola il nuovo dramma rappresentato iersera al teatro Carignano, vi ricorderanno forse a primo tratto quei brutti animalacci dall'ispido pelo e dallo sguardo feroce e vigliacco ad un tempo, che vedeste non ha guari nelle gabbie del signor Charles. Ma non temete; le jene del Carignano hanno, od almeno dovrebbero avere l'aspetto il più vago, le forme le più incantevoli ed affascinanti, dovrebbero avere il sorriso della voluttà sulle labbra e scoccare scintille d'amore dagli occhi: chè se qualcosa tengono di comune colle belve del signor Charles, la è soltanto l'istinto di voracità.

Insomma queste jene appartengono a quella classe di femmine, cui, chiedendo a prezzo d'oro un'ora di piaceri, il vizio ha innalzato un altare: femmine, che i poeti hanno battezzato col nome d'arpie, d'idre, di vipere, di leonesse, che Dumas paragonò alle pesche guaste, che Feuillet disse vampiri che dissanguano il corpo ed inaridiscono l'anima. Aggiungiamovi ancora la nuova denominazione, senza andare più sottilmente cercando se la sia più o meno appropriata, e vediamo se *Brunetta*, *Biondina* e *Malizia* sieno tali veramente da meritarsi nel dramma il brutto battesimo di jene.

Il conte Giorgio Maniscalchi è un giovane e ricco signore che vive in Torino la vita la più spensierata, dissipando fra il giuoco e le donne l'eredità materna ed una non tenue pensione che gli fu annualmente assegnata dal padre, vecchio colonnello in ritiro che abita la provincia dove riceve dall'orfana figlia d'un antico commilitone, Maria, quelle cure devote ed affettuose che non ha dal proprio figlio, con cui non mai convisse.

Però un bel giorno il conte Giorgio trovasi ridotto al verde: le sostanze materne sono sfumate: la pensione del padre svaporò sul tavoliere da giuoco, nè v'ha mezzo di ottener da lui, che non ignora i disordini del figlio, la più piccola anticipazione. Per di più, una folla di creditori assedia il conte ed egli avrebbe più che mai bisogno di qualche migliaio di franchi per conquistare la gentile Brunetta — una *jena* del serraglio del signor barone Silvestri, la quale desidererebbe di mutare amante.

In questi estremi Giorgio si rivolgè ad un usuraio, che gli offre denaro a patti vergognosamente usurarii. Maria, resa di ciò avvertita da un vecchio servo, accorre a Torino, assiste non veduta al colloquio, e, com'è secretamente innamorata del figlio del suo benefattore, non resistendo al timore di vederlo. accettare tai condizioni, gli viene innanzi e lo scongiura a tentare una riconciliazione col vecchio colonnello. Ma Giorgio si sdegna e, dopo averla lasciata esposta ai sarcasmi d'una donna perduta, caccia di casa Maria, di cui egli disconosce le rette intenzioni, e che, nella sua collera, giunge persino ad accusare di interporsi fra lui ed il padre, delle ricchezze del quale ei la suppone avida d' impossessarsi con ogni arte meno onesta.

Quanto ciò addolori la buona fanciulla non è a dirsi: tuttavia non la dispera affatto di raggiungere il suo intento ed induce il colonnello a recarsi a Torino per vedere il figlio e ritrarlo dall'abisso nel quale sta per cadere. Ma essi giungono in mal punto. Giorgio coi suoi amici e colle sue *jene* sta banchettando: all'orgia succede un giuoco sfrenato: e dopo aver posto sul tavoliere le migliaia di franchi, il barone Silvestri giuoca e Giorgio si guadagna la contrastata Brunetta, che corre ad abbracciare il fortunato vincitore.

Il vecchio colonnello ha tutto veduto, ha tutto udito, e, mal potendo reggere a tanta turpitudine e sfrontatezza che ripugna alla sua severa onestà, si presenta ai convitati ed acerbamente li rampogna, scacciando da sè l'indegno figlio.

Siegue questi intanto la sdrucciola via, per la quale s'è messo, e dopo aver gettato l'ultimo scudo sul tappeto verde d'una bisca, provoca un barattiere e deve battersi in duello, come [illegible] suol dire, fino all'ultimo sangue.

Ma la vita del conte è troppo preziosa pei suoi creditori e l'usuraio che gli aveva prestato centomila franchi il fa arrestare per alcune cambiali protestate. Per liberarsi da queste strette rimane a Giorgio di ricorrere alle gioie di Brunetta: ma Brunetta, avvertita da una sua amica e mezzana di tutto questo affaccendarsi d'uscieri e della sicura rovina dell'amante, lo ha abbandonato e fuggì con un russo.

In quest'istante giunge pure il padre per impedire il duello. Giorgio lo scongiura a salvarlo dalla taccia di viltà, pagando quelle cambiali che tolgongli di recarsi alla chiamata del suo avversario. Ma nè preghiere, nè istanze fanno piegare il colonnello. Allora il figlio impugna una pistola, e, fuori di sè, sta per attentare alla vita del genitore.

Maria riesce a sviare il colpo; e Giorgio, passando subitamente dalla più viva eccitazione ad uno stremo abbattimento, sviene.

Nell'ultimo atto egli, in preda ad una allucinazione mentale, si accusa di parricidio ed invano Maria ed un vecchio servo, che gli prodigano ogni più sollecita cura, tentano di

così facilmente come nelle antiche province. Ne abbiamo un altro esempio nelle Romagne, ove i giovani accorsero volonterosi, malgrado le suggestioni della reazione che non furono poche.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Levanto. — Ci scrivono da Levanto 17 gennaio:

« Il comitato elettorale di Levanto ha proposto agli elettori, per deputato di questo collegio nelle prossime elezioni politiche, l'avvocato Giacomo Faraggiana, consigliere, membro della deputazione provinciale di Genova, giovine d'ingegno, di cuore e schiettamente liberale. »

LA PACE AD OGNI COSTO

Abbiamo letto questa mattina nella *Monarchia Nazionale* che in Italia vi ha un partito della pace ad ogni costo. Questa è stata per noi una grande rivelazione, poichè in quattordici anni di vita politica, e frammezzo a tante vicende per le quali siamo passati, non ci eravamo mai accorti dell'esistenza di questo partito. Anni sono si poteva dire che il partito liberale italiano avea per bandiera « guerra ad ogni costo » spettava al neonato nostro confratello trovare quello contrario della *paix à tout prix*.

Sarebbe forse per isfruttare tutte le frasi che in Francia si adoperarono contro il ministero Guizot, che viene anche presso di noi evocato quel motto? O sarebbe forse per necessità della posizione che si credette opportuno inventare questo partito che non esiste? È certamente comoda, dignitosa e seducente la parte di chi, fra gli esaltati che vogliono la guerra subito ed i quietisti che non la vogliono mai, si pone in mezzo per dire: noi la vogliamo, ma al momento opportuno. Resta però a vedere se ci siano questi estremi, e se quindi risulta quel posto di mezzo in cui veramente sarebbe il caso di dire che *stat virtus*.

Il partito della pace ad ogni costo in Italia, dove anche al dì d'oggi si combatte, non si trova, od almeno per intravvederlo ci vogliono altri occhi ed altro acume di quelli che la natura ha messi a nostra disposizione.

COSE DI ROMA

Scrivono da Roma alla *Nazione*, in data 14 gennaio:

Sempre le stesse notizie. Un movimento continuo di gentaglia che da qui si spedisce in direzione delle provincie napolitane, e di emissarii che vanno e vengono latori di ordini, istruzioni e dispacci più o meno segreti. Tivoli, Subiaco e Vicovaro sono le basi di operazione. Molto danaro si profonde in arruolamenti e trasporti d'armi, ed i Francesi che si pretendono vigilantissimi, sono il più delle volte burlati. È partito testè per gli Abruzzi con grossa somma di danarò un prete certo Luigi Ronchetti: questi ebbe già in altro tempo una condanna come falsario. Ma nei supremi momenti la patria ecclesiastica raccoglie ed abbraccia tutti i suoi figli indistintamente. Il ministero pontificio delle armi seguita a dirigere col massimo impegno tutte queste faccende, e qualcuno vi ragiona così: « Quando « la reazione anche non riesca, sarà valevole a « stornare; tener vivo il fuoco giova, affinchè le « truppe piemontesi (*sic*) debbano mantenersi in « forza nel regno di Napoli. A primavera l'Austria « attaccherà, allora potremo e col danaro e con ec« citamenti preparare la strada nell'Umbria alle « nostre truppe. » E così zuavi, carabinieri ecc. attendono lungo la frontiera a dar mano al brigantaggio.

Vi parlai della dimostrazione fatta dagli studenti dell'università romana. Allorquando il vice-rettore andò a farne rapporto al cardinale Altieri, questi ingenuamente ma con vivo rammarico gli rispose: « Che volete? non è più possibile andare avanti « dappertutto così: ogni giorno una!! » Sarebbe desiderabile che tutti i suoi colleghi porporati, convinti di questa verità, inducessero il pontefice a deporre ciò che non potrà più conservare: a sciogliere pacificamente, e con qualche decoro quel problema che, se si ostinano, scioglierà pur troppo la violenza!

Si scrive da Frosinone al *Corriere Mercantile*:

L'*armata* pontificia che stanzia in questa provincia è composta sopratutto di cinque o sei compagnie di cacciatori, già fatti prigionieri a Castelfidardo, rilasciati con giuramento di non battersi per l'anno contro l'esercito italiano, e rientrati al servizio del Papa.

Il ministro delle armi, monsignor Merode, ha loro diretto un ordine del giorno in cui dicesi che S. S. li scioglie dal suddetto giuramento od impegno d'onore. Pare che tale ordine del giorno abbia eccitato molti dubbi, ed anche contrarietà in parecchi dei cacciatori francesi o belgi, i quali, più sensibili all'onor militare, vanno dicendo che il tornare a combattere contro la bandiera sabauda li comprometterebbe nella riputazione e li metterebbe a risico di morte ignominiosa, che giustamente loro sarebbe inflitta dai vincitori che li rilasciarono generosamente già una volta.

Il De Merode, da queste opposizioni, argomentò segrete intelligenze ed istigazioni del gen. Goyon in esso corpo di militi pontificii. Il sospetto si rinforzò quando Goyon fece sequestrare armi, disarmare un corpo di borbonici armati venuti da Gaeta per invadere il Napolitano da questo lato. Il generale francese fu fermo nel suo operare, malgrado un dispaccio di Antonelli contrario. Indi liti e mali umori ormai palesi. Il De Merode ingiunse alla gendarmeria di non curare mai gli ordini di Goyon, e di obbedire a'suoi esclusivamente. Avantieri, ciò malgrado, Goyon intimò l'ordine di retrocedere a circa 2000 bavaresi riorganizzati che, secondo ordini da Gaeta, tentavano rientrare verso Fondi; al luogo detto *Epitaffio* vennero fermati e disarmati dai Francesi.

Il nucleo vandeista-legittimista-clericale che sta in armi sotto De Merode è malcontentissimo di Goyon, e bestemmia contro Napoleone III. Si vede benissimo che questi successori degli avanzi di Coblenz, questi *aimés et feaux* di Enrico V, si vogliono battere più per una guerra civile, a proposito di affari e partiti francesi, che non per l'interesse del Papa; quantunque vadano ora cantando una canzone, specie di *Marseillaise* di sacristia, che ha per ritornello:

Chasseurs du Pape, à l'avant-garde!

Questo piccolo spazio di terra lasciato ancora al potere temporale offre intanto il più strano spettacolo.

Tre armate, od embrioni di armata, vi stanno a fianco, confusi, ed in rapporti molto ineguali e variabili fra loro. Il corpo francese, che, secondo De Merode, è quello dei carcerieri, e che imbarazza ormai tutti, e che farebbe bene ad andarsene. Quello di De Merode in formazione. E quello borbonico che si riorganizza per invadere gli Abruzzi. Quale pasticcio! quale Babilonia!

Si scrive da Sora allo stesso giornale:

Il De Merode ha dato circa 2000 dei suoi soldati per aiutare l'invasione borbonica negli Abruzzi.

Essa è comandata dal generale Loverà, che ha seco il generale Lagrange, antico ufficiale borbonico, e il colonnello De Legge, francese legittimista, venuto testè da Gaeta per via di Terracina. Saranno in tutto 6000 uomini, fra bene e male armati.

NOTIZIE DI NAPOLI

Leggesi nel *Paese*:

Possiamo assicurare, e ciò è un'altra prova contro coloro che reputano le armi francesi nemiche all'indipendenza italiana, che la guarnigione francese nel Pontificio sequestrava ottocento fucili rigati, ottocento pugnali ed ottocento casacche alla brigantesca, spediti dal partito clericale legittimista romano-francese ai reazionarii di Abruzzo.

Leggiamo nell'*Italia* del 15:

Ieri sera il nostro luogotenente, S. A. R. il principe di Carignano, intervenne allo spettacolo in S. Carlo, pigliando posto col suo stato maggiore nel palchettone di gala, mentre il teatro risplendeva di triplicata illuminazione e di eleganti tolette. Un plauso animatissimo salutò l'A. S., che con modi cortesi espresse la sua gratitudine.

UN ARTICOLO PEL *FISCHIETTO*

Nell' *Indipendente* di Napoli del 17 leggesi il seguente articolo:

UNA GUERRA DI RE

Quanto ha costata alla Francia ed al Piemonte la campagna del 1859?

S' intende bene che parliamo approssimativamente.

Trecento milioni in danaro, cinquanta a sessantamila soldati uccisi.

Risultati ottenuti — La Lombardia, vale a dire TRE MILIONI di uomini.

Una guerra di principi.

Quanto ha costato al Piemonte la spedizione di Garibaldi nel 1860?

Ottomila franchi in danaro. (!!)

Mille fucili (!!!) 45000 soldati uccisi (!!!!).

Risultati ottenuti — La Sicilia e Napoli, vale a dire DIECI MILIONI d'uomini.

I commenti sono inutili.

A. DUMAS.

Il sig. Dumas scrive la storia come un romanzo.

Egli ha proprio ragione di conchiudere che i commenti sono inutili, perchè non potrebbero esser utili se non che quando si avessero i conti e l'esercito borbonico fosse stato come l'esercito austriaco e viceversa.

Ma che cosa importano i conti ad un romanziere che paragona la spedizione di Sicilia e Napoli colla guerra di Lombardia?

UNA LETTERA DI GARIBALDI

Leggesi nel *Movimento* la seguente lettera del generale Garibaldi all' *Associazione dei Comitati di provvedimento*.

Caprera, 13 *gennaio* 1861.

Onorevole Comitato,

In vista della nota dell'8 corrente trasmessami da codesto Comitato centrale, riassumo la mia risposta nel modo seguente:

« Accettando la presidenza dell'Associazione dei dei Comitati di provvedimento e dando la mia adesione ai tre articoli formolati dall'assemblea generale il 4 di questo mese, nomino come mio rappresentante presso il comitato centrale il generale Bixio, autorizzandolo a farsi sostituire, occorrendo, da una terza persona di sua piena fiducia. (1)

Il Comitato centrale, invocando il patriotismo degli Italiani, insisterà tenacemente presso tutti i Comitati di provvedimento, eccitandoli a promuovere nuove oblazioni tra i nostri concittadini, e a riunire tutti i mezzi necessarii *ad agevolare a Vittorio Emanuele la liberazione della rimanente Italia.*

Altra delle precipue cure del Comitato centrale dovrà essere quella di istituire Comitati in tutti i punti della penisola, ove non esistessero ancora, onde al più presto da un capo all'altro d' Italia, non escluse la Venezia, nè Roma, si trovi l'associazione organizzata, ed operi simultanea, concorde e rapidamente obbedendo a un medesimo impulso.

Il Comitato centrale dovrà come parola d'ordine di tutti i giorni, d'ogni momento, ripetere incessantemente a tutti i Comitati e cercare per ogni altra via di farlo penetrare nell'animo di tutti gli Italiani: — che nella prossima primavera di questo anno 1861, l'Italia deve irremissibilmente porre sotto le armi un milione di patrioti: unico mezzo a mostrarci potenti e a farci veramente padroni delle nostre sorti e degni del rispetto del mondo che ci contempla.

Credo debito mio rendere avvertiti i volontari che nessun arruolamento è stato da me promosso, nè consigliato *per ora*.

Un giornale col titolo di *Roma e Venezia* (il quale ispirandosi ai concetti enunciati predichi la necessità della *Guerra Santa*, a far cessare una volta la vergogna che pesa sull'Italia, e che in pari tempo inculchi agli elettori come uno dei mezzi più efficaci a raggiungere l'intento la scelta di deputati che mirando anzi tutto al totale affrancamento ed integrità d'Italia, *impongano al governo il generale armamento della nazione*) deve essere fondato in Genova senza altro indugio.

G. GARIBALDI. »

(1) *Il generale Bixio non ha accettato l'incarico riservandosi di conferirne col generale Garibaldi a Caprera.*

Ci scrivono da Mantova, 18 gennaio:

Non vi ho sino ad ora informato delle continue e sanguinose risse che ogni giorno si ripetono fra i varii corpi della nostra guarnigione. Dal primo dell'anno poi, dacchè fu data anche al semplice soldato della carta in luogo di moneta, queste manifestazioni diventano più frequenti e gravi.

Gli ungheresi che qui abbiamo prorompono senza alcuna riserva in maledizioni al governo di Vienna e in evviva a Garibaldi e all'Italia. I cacciatori tirolesi invece quando capita loro il destro, insultano agli ungheresi e quindi ne succedono risse sanguinose, le quali pur troppo terminano quasi sempre a danno degli ungheresi. L'altra sera dall'osteria di fronte alla dogana furono portati all'ospedale due ungheresi, l'uno ferito mortalmente per un colpo di baionetta e l' altro da un colpo di pistola. Ieri a sera nella contrada della Cicogna in una bottega da tabacco molti *Jäger* si scagliarono sopra alcuni ungheresi di cavalleria, ma questi cogli squadroni si difesero e corsero varie ferite da ambe le parti. La bottega andò tutta sossopra, e varie traccie di sangue si vedevano anche oggi sul lastricato della via. L'autorità non pare dia molta importanza a queste zuffe mentre vediamo i cacciatori tirolesi aggirarsi in comitive di venti e più, e farsi provocatori verso gli ungheresi. Voi già conoscete come dopo la guerra, la nostra città abbia perduta la metà della sua popolazione e potete bene immaginare il terrore delle nostre famiglie, quando nelle contrade così tanto deserte risuonano le bestemmie e le grida dei soldati.

Da qualche giorno non vediamo più le reclute che dal Modenese venivano qui in città per essere spedite nel Friuli ove è aquartierato il corpo dell'ex-duca di Modena. Un mio

---

distorlo da questa sinistra preoccupazione. Finalmente però la buona fanciulla gli fa toccar con mano, come fallisse il reo ed insensato disegno. Allora Giorgio rientra in se stesso e, poichè sta per incominciare la guerra del 1859, risolve di arruolarsi nell'esercito per espiare con nobile sacrifizio le passate colpe e rendersi degno del perdono del padre e della mano di Maria.

Ecco la tela del dramma — forse non nuovo affatto nei suoi vari incidenti e forse anco non rigorosamente vero nello svolgimento psicologico dei suoi caratteri, ma non privo d'un certo calore di passione e d'un qualche prestigio d'interesse e d'effetto, che ne fanno tollerare pazientemente i difetti che per avventura vi si possono avvertire.

Benchè questa possa sembrare, più che altro, una vana sottigliezza, io dirò anzitutto, che il titolo del dramma non è abbastanza giustificato dall'azione che in esso si svolge. — L'autore ci volle presentare un quadro di *demi-monde*, secondo l'appellazione che la voga ha consacrato per designare una classe di persone che veramente nelle nostre città italiane stanno ancora un gradino più sotto del *demi-monde* parigino. Non discuterò sulla opportunità di questo intento; mi compiaccio anzi di riconoscere che, se una qualche arditezza c'è nella scena del primo atto tra Malizia e Giorgio, in quella del secondo dove si giuoca alle carte l'amore di Brunetta e finalmente nell'altra del terz'atto, dove Malizia con uno sfrontato cinismo corregge ogni prurito, ogni velleità di amoroso sentimentalismo della stessa Brunetta, tuttavia l'autore seppe abbastanza felicemente sorvolare sulla equivoca situazione.

Ma la catastrofe del dramma è forse dovuta veramente ai facili amori delle *jene*? Sono forse principalmente questi amori che hanno condotto Giorgio a rovina e materiale e morale, ed è forse lo avere aperto gli occhi sulla disonestà e sulla vacuità di cosiffatti amori, che il conduce a mutare costume?

Parmi che no. — Brunetta, Biondina, Malizia ed altrettali *jene* sono puri personaggi episodici; sono, direi quasi, una occasione, non già una molla intima e necessaria del dramma. Le cagioni dei disordini di Giorgio e degli eccessi — probabilmente esagerati ai quali è condotto, conviene cercarle nella educazione avuta e nel soverchio distacco dal padre, che unicamente avrebbe potuto servirgli di guida e di freno. Quando le *jene* si gettano furiosamente su Giorgio, esse non hanno più che a sbranare un cadavere. Il dramma non è qui.

E ciò è infatti così vero, che noi veggiamo man mano acquistare nel progresso dell'azione una importanza quei caratteri che forse nel disegno dell'autore non dovevano essere quasi altro che leggiere sfumature. Quindi il puro amore e la figliale devozione di Maria, quindi la rigida severità del vecchio colonnello, quindi lo stesso passivo attaccamento del vecchio servitore, che non dovevano probabilmente figurare che in lontananza nel quadro, acquistano rilievo gradatamente agli occhi dello spettatore, il quale vede qui e non altrove il dramma, e si sdegna perchè siansi dapprincipio trascurati soverchiamente quegli elementi, onde poscia trae vita e soluzione il dramma.

Trasportando però il lavoro su questo terreno, può chiedersi all' autore se la Maria, aspettando che Giorgio sia ingolfato nel vizio, non abbia tardato troppo a tentarne la riconciliazione col padre — se questo stesso padre, dopo avere abbandonato a sè stesso l'unico figlio, abbia ancora il diritto di rimproverargli così acerbamente la sua condotta — se il vecchio colonnello (e qui parlo della società nostra qual' è, non quale dovrebb'essere) possa resistere alla voce del figlio che gli chiede poco danaro per essere libero di correre ad un impegno d'onore. Gli si può chiedere, per ultimo, se siano abbastanza giustificati psicologicamente l'atto del figlio che impugna la pistola contro il genitore, la successiva allucinazione ed il finale ravvedimento.

Ma, il ripeto, a rendere meno sentiti questi difetti, che mi vengono in mente raccogliendo le brevi e fugaci impressioni di una prima rappresentazione, giovarono assai un dialogo abbastanza scorrevole se non estremamente corretto e la vivacità d' alcune scene, alle quali non manca ora il brio dello scherzo, ora la commozione dell'affetto.

Allo stesso teatro Carignano già avemmo altrui due concerti dati, per intermezzo alle rappresentazioni drammatiche, dalla signora Carolina Ferni.

Or non ha guari, su queste scene, i Torinesi applaudivano le due sorelle, che già avevano incoraggiate nei loro primi esperimenti, e che erano ritornate a loro dinanzi cinte da un' aureola di gloria e come due esseri che parevano necessariamente fatti per completarsi: poichè l' una delle sorelle possedeva nell'arte sua quella massima abilità e sicurezza che si compiace di superare le difficoltà più ardue della esecuzione e l'altra forse, meno abile, possedeva però ad esuberanza il sentimento musicale e la arcana potenza di trarre dallo strumento quelle note vivaci e quei soavi accenti che o vi rapiscono in un' estasi quasi sensualistica o vi ricercano le più intime fibre del cuore.

Ora la signora Virginia Ferni ci fu rapita dalle domestiche gioie della famiglia e rimane sola la signora Carolina, tutta intesa a concentrare in sè quel dualismo che a noi rappresentava la cooperazione delle due sorelle.

V'è ella riuscita? Quasi quasi posso rispondere affermativamente col pubblico, che vivamente applaudì la maestria e lo slancio della esimia concertista.

—

amico medico che ebbe a visitarne diversi, mi disse essere gente assai corrotta e feccia della società. Ho ragione di credere che la nostra polizia pensi di fare qualche colpo nel Modenese, giacchè da quaranta a cinquanta ex-gendarmi e feccia di polizia lombarda furono diretti a quella volta.

Leggiamo nella *Patrie*, sul proposito della quistione danese:

È la Prussia che si è messa alla testa del movimento (contro la Danimarca) ed il minaccioso linguaggio del discorso della corona non lascia alcun dubbio sul desiderio di Guglielmo I di spingere le cose sino alla fine. Secondo la *Gazzetta di Colonia*, il nuovo re sarebbesi impegnato a soccorrere l'Austria nella Venezia, a condizione che l'Austria si associi a tutte le misure di coercizione contro la Danimarca. Il *Times* biasima molto vivamente questo atteggiamento del governo prussiano, il quale, giusta quel periodico, non potrebbe « impiegare le sue forze in un modo più vergognoso e più pericoloso ad un tempo che attaccando un piccolo regno, che non può opporgli resistenza. »

Il *Times* aggiunge che la Danimarca nulla deve temere per questa « ignobile crociata » perchè avrà potenti alleati che sapranno difenderla.

Tutti insomma, soggiunge l'*Opinion Nationale*, ci indica la situazione come difficile, tesa ed allarmante, e quello che possimo dire si è, che la corte di Vienna fa sforzi prodigiosi onde scongiurare i pericoli che la minacciano.

Su questo proposito leggiamo in una corrispondenza da Londra in data 15 gennaio all'*Indépendance Belge*:

Sono in grado di comunicarvi qualche particolare sugli ultimi incidenti dell'affare dello Schleswig-Holstein. Li tolgo dalle note che il nostro governo ha spedite nel corso del mese di dicembre, e delle quali ho sotto gli occhi il testo ufficiale.

Dico delle note, perchè ce ne sono due: una al governo di Danimarca, l'altra a quello di Prussia. Nella prima, lord John Russell dichiarò formalmente al gabinetto di Copenhaguen, che S. M. il re di Danimarca contrasse obbligazioni relativamente ai due ducati, tanto con lettere patenti, come per comunicazioni fatte dal suo governo ai governi tedeschi e termina col dire, che S. M. è obbligata a mantenere gli impegni.

Nella nota al gabinetto di Berlino lord John Russel riconosce che la Danimarca si era impegnata colla Prussia a non incorporare lo Schleswig, a dargli una costituzione rappresentativa ed a rispettare i diritti e l'eguaglianza delle nazionalità. Fa solo osservare alla Prussia, che tali obbligazioni sottoscritte dalla Danimarca non davano forse il diritto alla Germania d'ingerisi in tutti i particolari degli affari dello Schleswig.

La risposta del ministro prussiano a lord John Russell non contiene argomenti nuovi. La sola obbiezione importante che il signor di Schleinitz fa alle osservazioni del governo inglese, si è che i particolari d'un affare sono inseparabili nell'insieme, e che per conseguenza non si potevano passare sotto silenzio gli atti frequenti, nei quali il governo danese si mise in contraddizione colle promesse del Re.

Quanto alla Francia noi sappiamo che l'imperatore Napoleone è molto disposto a riguardare l'affare dell'Holstein come puramente tedesco e l'altro dello Schleswig come quello che potrebbe far nascere poche difficoltà, se la Danimarca vuole sinceramente conciliare i diversi interessi che si trovano in gioco.

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. Fin dal 4 ottobre 1860, S. M. di moto proprio si è degnata nominare a cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il generale di armata cav. Manfredo Fanti, ministro della guerra.

— S. M., con decreti 6, 10 e 26 dicembre u. s., si è degnata conferire le seguenti decorazioni dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

di moto proprio le insegne di commendatore al Marchese Gioachino Saluzzo principe di Lequile.

La croce di cavaliere ai signori:

Bernardino Gianuzzi Savelli, regio procuratore presso il tribun. civile di Napoli;

Giuseppe De Simoni, consigliere alla corte dei conti;

Giuseppe Talamo, consigliere alla corte di giustizia.

Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, la croce di cavaliere ai signori:

Padre Ottavio Lanza dei principi di Butera;

Dottore Luigi Oddo;

Salvatore Avelloni;

Bruno, presidente del consiglio civico di Nicosia;

Biagio Caranti, già segretario generale del prodittatore delle provincie napoletane marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio.

Spese di rappresentanza. Con R. decreto 3 corrente è stata assegnata, a titolo di spese di rappresentanza,

la somma di L. 10.000 all'intend. gen. di Ancona,
quella di » 7,000 all'intend. gen. di Pesaro,
quella di » 7,000 all'intend. gen. di Macerata,
quella di » 7,000 all'intend. gen. d'Ascoli, e
quella di » 12,000 all'intend. gen. di Perugia.

L'ammontare delle suindicate somme sarà prelevato sui fondi stanziati a tal uopo nei bilanci di dette provincie delle Marche e dell'Umbria.

Ufficiali della marina militare napolitana. Con. R. decreto 3 corrente è ordinato:

Art. 1. Tra gli ufficiali della marina militare napoletana contemplati dall'art. 1 del citato decreto del 17 novembre scorso, s'intendono compresi soltanto quelli che facevano parte della marina da guerra regolarmente costituita sotto il cessato governo borbonico.

Art. A quelli tra gli ufficiali di marina che non si trovassero compresi nel numero dei sovra indicati, e che però facessero parte della marina da guerra napoletana al 30 settembre p. p., saranno applicate le disposizioni sancite con altro decreto portante la data medesima del 17 novembre scorso, e relativo agli uffiziali della già marina da guerra siciliana.

Pensioni a carico delle provincie napolitane. — Un R. Decreto ordina quanto segue:

Art. 1. Il nostro Luogotenente generale nelle provincie napolitane farà procedere con giuste norme alla revisione delle pensioni di grazia che sono a carico dello erario nelle provincie medesime, e farà cessare quelle accordate in rimunerazione di servigi prestati nella distruzione delle istituzioni costituzionali e nelle persecuzioni politiche della parte liberale, ovvero accordate senza meriti e titoli sufficienti.

Art. 2. Al fondo annuale che risulterà disponibile dietro tale revisione sarà aggiunta la somma che manchi sino all'ammontare di lire annue cinquecento mila, le quali saranno destinate in favore delle famiglie povere, che abbiano maggiormente sofferto per causa di libertà e delle reazioni suscitate in quelle provincie da individui ribelli alla volontà nazionale.

Art. 3. Il nostro Luogotenente generale determinerà inoltre per quest'anno una somma da assegnarsi a titolo di sussidi straordinari, onde sovvenire alle più disastrose conseguenze delle passate politiche calamità, ponendola a disposizione del gabinetto della luogotenenza e dei varii dicasteri della medesima.

Ordine giudiziario. S. M., sulla proposta del guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

Landi cav. Anton Maria, consigliere presso la corte di cassazione in Milano, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Baroni cav. avv. Carlo, già presidente del tribunale d'appello di Reggio, nominato consigliere presso la corte di cassazione in Milano;

Trombetta cav. Camillo, sost. proc. generale presso la corte d'appello di Torino, nominato sost. proc. generale presso la corte di cassazione in Milano;

Gromo Losa di Ternengo cav. Maurizio, presid. nella corte d'appello di Casale, procuratore generale presso la medesima corte;

Mayneri conte e commend. Ludovico, presidente di sezione di corte d'appello in aspettativa, presid. della corte d'appello di Casale.

Società equestre-ginnastica. — La sera del 19 corrente questa Società equestre-ginnastica dava una veglia carnevalesca. L'affollatissima sala veniva onorata dalla presenza delle LL. AA. RR. i principi di Piemonte e d'Aosta.

Molto divertenti riuscirono i varii esercizii ginnastici dei clowns e dei pierrots. La produzione poi d'alcuni cavalli ammaestrati nulla lasciò a desiderare.

Milione di fucili. Leggesi nella *Perseveranza*:

La Direzione del *Milione di Fucili*, avendo preparato il rendiconto della sua gestione, lo trasmise al generale Garibaldi da cui aveva il mandato, onde riportarne la sua sanzione e nel tempo stesso lo affidava alle stampe per farlo di pubblica ragione.

Il generale Garibaldi, compiacendosi dell'operato della Direzione, manifestava alla medesima i sensi della sua soddisfazione nei seguenti termini:

Ai Sigg. Giuseppe Finzi, Enrico Besana.

Caprera, 15 gennaio.

Signori!

Ho ricevuto il resoconto. La somma di franchi 48,987 32 disponibile la terrete in cassa.

Sono soddisfatto della gestione vostra. — Voi avete ben meritato dell'Italia, e vi chiedo in nome di essa di continuare nel generoso proposito.

Con affetto,

Vostro
G. Garibaldi.

Ferrovia Ligure. — Leggiamo nel *Corriere mercantile*:

« Da parecchi giorni corrono voci di cessione, che la Società concessionaria della ferrovia Ligure farebbe ad altri dell'impresa; chi dice per varii subappalti di tronchi parziali, chi per quello dell'intera linea, chi infine per accordi con una nuova compagnia che chiederebbe al governo la trasformazione dell'appalto (mediante nuova legge) in una vera concessione con guarentigia dell'interesse minimo del 5 per 0|0, Crediamo che tali voci abbiano fondamento, perchè sappiamo da buona fonte, che offerte da parte di varii speculatori nostri ed esteri ebbero luogo, e proseguono, più in una che in altra forma.

Ma quel che importa sopratutto sapere, si è che la Società attuale, quand'anche tratti davvero di tali offerte, non interrompe l'andamento dei lavori preliminari per l'esecuzione del contratto in corso, anzi vi porta la massima sollecitudine. »

Il Contemporaneo innanzi la Corte d'Assise. — Leggiamo nella *Nazione*:

« La camera delle accuse della corte regia di Firenze ha con decreto degli 8 gennaio inviato il gerente responsabile del giornale il *Contemporaneo* innanzi la corte di Assise di Firenze, per rispondervi dell'addebito di aver manifestato nel numero 155 del giornale stesso, in un articolo intitolato l'*Europa complice*, voti per la distruzione dell'ordine monarchice costituzionale vigente attualmente fra noi e per un intervento armato a restaurazione dei principi decaduti.

Il *Contemporaneo*, pubblicando quel decreto, annunzia come il numero di mercoledì 16 gennaio fosse per ordine del procurator regio sequestrato.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 20 gennaio, sera.

Riceviamo per dispaccio elettrico le seguenti notizie di Gaeta:

Francesco II avendo respinto le proposte di resa, la flotta francese, terminato l'armistizio, si è ritirata da Gaeta.

La flotta italiana ha preso il suo posto.

Il conte Persano, comandante della flotta, ha dichiarato il blocco di Gaeta e pubblicato un proclama nel quale annunziava che lascerebbe alcune ore di tempo agli abitanti che volessero partire.

In seguito della dichiarazione del blocco, le navi estere che erano in porto, si sono tutte allontanate.

Credesi che domani, 21, comincerà il bombardamento.

S. E. il cav. Alfonso Lamarmora, generale d'armata, parte domani per alla volta di Berlino, incaricato dal governo del Re, d'una missione straordinaria presso S. M. il Re di Prussia.

I. governo del Re affidando all'illustre generale, già ministro e presidente del consiglio, l'incarico di complire il novello sovrano di Prussia, ha voluto attestare al governo di Berlino quanto gli stia a cuore di serbare le buone ed amichevoli relazioni con uno stato al quale ci legano la conformità delle istituzioni rappresentative e molti interessi politici e commerciali.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 17 gennaio 1861.

Ieri l'altro gli azionisti di questa Banca ebbero una seduta sulla revisione dei conti del 1860 la quale pelle particolarità delle tesi sottoposte merita bene d'esser menzionata, tanto più che pelle divergenze insorte fra gli azionisti ed il commissario imperiale, quest'ultimo minacciò più volte la chiusura della seduta coll'immediata sua partenza. Le divergenze fra il rappresentante dello stato e gli azionisti si manifestarono in particolar modo sulla riduzione del dividendo da fr. 32 e fr. 28, e siccome il commissario imperiale signor barone Brentano dichiarò che il ministro delle finanze non si avrebbe mai per nessun conto lasciato indurre ad acconsentire a quell'aumento, gli azionisti a quasi unanimità assoluta dichiararono esser disposti non solo a protestare contro il divisamento del ministero suddetto ma benanco a ricorrere sino al trono per l'aumento. Non men importante fu la discussione sulla revisione degli statuti su cui Brentano non volle cedere nemmeno un palmo; come pure quella sulla necessità di una consulta d'un comitato apposite nel caso dell'apertura d'un credito straordinario *sia ai privati che allo stato* a cui Brentano rispose dandole la sua approvazione per quanto risguarda ai primi, ed il suo *veto* per quanto si riferiva al secondo, ed anzi quest'ultimo punto fu talmente discusso dagli azionisti ed avvalorato colle dichiarazioni, che i mali e la guerra del 59 si sarebbero certamente potuti evitare, quando all'istituzione di un tal comitato consultivo si avesse pensato sino d'allora; che alla fine Brentano per togliere ogni discorso in proposito si trovò obbligato dichiarare chiusa e sciolta la seduta.

Le Camere di commercio dell'impero, dietro l'invito del ministro delle finanze, hanno oramai fatto giungere a quest'ultimo le loro viste sul modo di ristabilire la valuta, e queste combinano meravigliosamente le une colle altre nei seguenti punti: Indipendenza della Banca dallo Stato; costituzione popolare per riguadagnare la confidenza perduta tanto nell'interno che all'estero; responsabilità dei ministri verso il *Reichstag* liberale e costituzionale; rifusione del debito dello stato alla Banca, e radunamento pronto del *Reichstag* per proporne i mezzi e provvedervi nel più breve tempo possibile; ed infine maggior protezione nell'industria interna. Ed intanto che le Camere stanno studiando sul miglioramento della valuta e del credito pubblico, il governo stipula un imprestito di 30 milioni di fiorini con alcuni banchieri di Vienna, senza nemmeno domandare il parere del *Reichstag* emettibile all'88 0|0 al 5 0|0 e pagabile in cinque anni per intero, e precisamente 1|5 ogni anno successivo dal 1862 al 66.

— L'*Osservatore triestino* ha il seguente dispaccio da Vienna, 18 gennaio:

Il *Wanderer* reca in data di Pesth 17: Nell'odierna congregazione civica, Deak combattè la proposta dell'immediata assunzione dell'amministrazione della giustizia. Disse che in questo momento si ha soltanto a scegliere fra la legge austriaca o l'anarchia. Colla polvere (soggiunse) si fanno saltar in aria le fortezze, ma non si costruiscono case. La proposta di Deak, di attenersi alle leggi austriache finchè il *Judex-Curiae* ordini la consegna de'tribunali, fu approvata.

— Il re di Prussia di consueto così prudente e così indeciso, pronunciò a più riprese parole abbastanza caratteristiche contro le idee *sovversive*, che agitano l'Europa.

Dalla *Nuova Gazzetta* di Prussia togliamo il discorso che egli di recente diresse ai suoi generali, riuniti in Torino:

Ascesi il trono in un tempo pieno di pericoli e nella probabilità di combattimenti, nei quali avrò forse bisogno di tutta la vostra devozione, o signori.

Se tant'io come quei principi che con me vogliono il mantenimento della pace, non dovremmo riuscire a scongiurare l'uragano che minaccia, avremmo però bisogno di tutte le nostre forze per resistervi e per difenderci. Son ben fortunato di veder sempre alla vostra testa il feld maresciallo Wrangel così pieno di vigore.

Neppure a voi, caro ministro della guerra, apparecchiai un letto di rose e sarà d'uopo che lottiate coraggiosamente per formare l'armata, qual deve essere per l'avvenire della Prussia.

Non il'udiamoci: se non arrivo a sventare la lotta, sarà questo però un combattimento dal quale dobbiamo riuscire vincitori se non vogliamo perire.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 13 *al* 19 *gennaio.*

Le condizioni del mercato pecuniario continuando ad essere le stesse, la situazione della Borsa non ha potuto migliorare. Le oscillazioni de' corsi così a Parigi come a Londra non recarono un rialzo stabile. Ad impedirlo doveva bastare il timore d'un nuovo aumento dell'interesse dello sconto per parte della Banca d'Inghilterra, aumento che non si è avverato, ma che potrebbe avverarsi nell'entrante settimana, stante la persistente riduzione della riserva della Banca.

Se a queste cause finanziarie si aggiungono le complicazioni politiche aggravate dall'affare dell'Holstein, si spiega la resistenza che incontra il rialzo de' fondi pubblici e la tendenza al ribasso che continua a manifestarsi, e che sui nostri mercati è combattuta soltanto dagli acquisti al contante, che sono importanti, i capitalisti avendo danaro disponibile, come avviene sempre sul principio dell'anno.

Il 5 0|0 1849 che alla fine della settimana scorsa era a 76 40, ha oscillato tra 76 40 e 76, e rimane a 76 25, offerto.

La azioni della Banca si negoziarono tra 1335 e 1312 50 fr.; quelle della Cassa del Commercio fra 340 e 344, con una corrente ristretta di affari.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 19 gennaio.

I movimenti reazionarii negli Abbruzzi sono repressi.

Oggi parte l'ultimo legno francese da Gaeta. La flotta italiana, sotto gli ordini del viceammiraglio Persano, è partita per Gaeta.

Si annunzia prossima la nomina di quattro organizzatori delle guardie nazianali per le provincie napolitane.

I nomi dei nuovi consiglieri di luogotenenza fecero buona impressioone nel pubblico.

Napoli, 19 gennaio.

Un decreto stabilisce che a datare dal 1° marzo le poste napolitane saranno regolate a norma delle leggi sarde.

Parigi, 20 gennaio, ore 10 40 *ant.*

Napoli, 19, *ore* 11 *sera*. Il viceammiraglio Le Barbier de Tinan ha oggi lasciato le acque di Gaeta insieme col rimanente della flotta francese.

Firenze, 20 gennaio.

Roma, 18, *sera*. I sanfedisti hanno tentato oggi una dimostrazione in occasione della festa che celebrasi nella cattedrale di S. Pietro. Furono diramati e affissi inviti a stampa per andare a messa al Vaticano e illuminare la città. La dimostrazione andò fallita. Alla messa intervenne pochissima gente. L'illuminazione stassera è stata fatta da poche case e nella sola via del Corso.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA *PERSEVERANZA*.

Parigi, 19 gennaio, ore 6 45 *pom.*

Il termine per lo sgombro delle truppe francesi della Siria scadendo il 1° febbraio, la Francia convocherà le sei potenze per deliberare in proposito.

L'Austria ha inviato dei gendarmi per arrestare Klapka nei Principati danubiani. Klapka è riuscito a fuggire.

Le crociere turche, incaricate di sorvegliare le imboccature del Mar Nero saranno aumentate.

Tre dei navigli sardi arrestati furono spediti a Genova.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

AVVISO ai signori **MILITARI**

Nel Negozio *STORERO*, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne, Spalline, Cinturini, Sciabole, Kepì, Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominò e costumi nuovi, d' affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

DA VENDERE
CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per **toeletta, chirurgia, litografia e cavalleria** nella Drogheria di Filippo Cuniberti e C., Torino, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfanti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.

SEME BACHI (ANATOLIA)

dei sericoltore **OVIDIO JUBLIN**

Origine garantita mediante documenti. Deposito presso Ovidio Jublin, via Nuova, N. 25, già Porta Nuova, 18, Torino.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

D'affittare al presente

via Burdin, n. 7, Torino.

Alloggio signorile di 20 membri, giardino, scuderia e rimessa.

SI RICERCANO **Cucitrici** in bianc e-

ria. Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

Dalla Tipografia Barbèra in Firenze si è pubblicato un opuscolo di pag. 60

I SETTE SOLDATI
CANTO
DI
ALEARDO ALEARDI

Prezzo: *Una Lira e 50 cent. ital.*

Si trova dai principali librai di *Genova, Torino, Novara, Milano, Cremona, Brescia, Parma e Bologna.*

CASA RASPAIL, a PARIGI, 14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO da tavola
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL'ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

Il rapporto Accademico constata la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia, sia contro la **Clorosi** (*colori pallidi*), la **Leucorrea** (*flusso bianco*), sia per fortificare i temperamenti deboli. — **I confetti di Gélis e Conté**, si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta ed un inviluppo a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest'ultima porta la firma del signor Labélonye, depositario **generale** in Parigi, (rue Bourbon-Villeneuve, 19).

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, N° 5 — Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Bertelletti; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. **Bonzani**

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Asti*, Gallesio.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *C. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(*Olio puro di castagne d'India*) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest' olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo del *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti e la firma qui aggiunta

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell' Ospedale Num. 5*. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

Tossi ostinate e Raffreddori

Pastiglie *paregoriche*, calmanti, spettoranti e diaforetiche, giovano nell'*asma*, nelle *bronchiti* croniche e tossi inveterate. L. 2 la scatola.

Pasta mirabile

Utilissima nelle *tossi saline* ed irritazioni dei bronchi. L. 1 la scatola.

Goccie Inglesi

Guarigione istantanea del dolore di denti prodotto da' denti guasti. L. **1 20**

Pomata per i geloni

Questa pomata calma il prurito, previene l'ulcerazione e ne procura la pronta cicatrizzazione allorchè esiste. L. 1 20 il vaso.

Depositi: *Genova*, Bruzza e Lertora; *Milano*, Stagnoli, e nelle principali farmacie dello Stato.

RIMEDIO CHINESE

contro l' idropisia e le malattie **del fegato.**

I ripetuti esperimenti accompagnati sempre da favorevoli risultati, fecero conoscere tale rimedio efficacissimo nelle malattie croniche del fegato, come pure del cuore, e nell' idropisia del medesimo, essendo purgante e diuretico e anche raccomandato da molti pratici nelle malattie delle vie urinarie.

Trovasi in Alessandria dal farmacista *Basilio*, depositario generale — Torino, *Bonzani* — Genova, *Bruzza* — Milano, *Sozzi* — Bologna, *Zarri* — Bergamo, *Pattini*; presso dei quali trovansi pure le *Tavolette di Pepsina*, le *Pillole di Lunga-vita* e l' *Essenza-Salsapariglia* Smith, ed il *Sciroppo acetoso* del Franchel.

PASTA Pettorale DI LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19.** *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Soziglia.*

VESCICANTI d' Albespeyres

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoprati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e droghe di tutti i paesi fornite dei veri rimedi francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via dell'Ospedale, num.* 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Veresi; *Bologna*, Veratti; *Vercelli*, Bertelletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

PÂTE PECTORALE DE RÉGNAULD AINÉ

La **PASTA PETTORALE di Regnauld Maggiore** è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i *raffreddori*, il *catarro*, il *grippe*, la *raucedine* e *irritazione di petto*. Veggasi la dichiarazione autentica del sig. **Pariset**, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell' Accademia di Medicina, che è unita alle scatole. — Se ne prende un pezzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare.

Prezzo: 1 fr. la 1/2 scatola, 1 75 la scatola.

L'Etichetta porta la firma di **Regnauld Ainé**. — Deposito generale, *rue Caumartin, 45*, a Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi: *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie.

CARTA JOB PER CIGARETTI

Scatole di 6000 foglietti in 120 fogli ciascuno	Prezzo L.	5 30
Un terzo di scatola	»	» 2 »
Scatole di 4,500 foglietti in 60 libretti da 75 fogli ciascuno	»	» 4 75
La metà	»	» 2 50

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. (Spedizione contro vaglia postale).

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali. *NB.* Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

È pubblicato il

MANUALE
DELL'ELETTORE POLITICO E DEL DEPUTATO
O LA
NUOVA LEGGE ELETTORALE
COMMENTATA

colle massime ad essa relative sanzionate dalla Camera dei Deputati dal 1848 a tutto il 1860

PER L'AVV. **E. BELLONO**

Un vol. di 250 pagine — Prezzo L. 2 50.

Dirigere le domande in Torino alla Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8.

SIROPPO DEPURATIVO
DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 6.

MIGLIORAMENTO DEI VINI, ACQUAVITE E LIQUORI

di **ULISSE ROY** di Poitiers

(*Diploma d' onore straordinario 1856*)

Etere enantico che migliora i vini, dà loro il così detto *Bouquet*, li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, L. **3**.

Essenza di Cognac (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro, L. **6**. (Ricetta deposta ed approvata.)

Profumi concentrati per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri, L. **4**.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell' Ospedale, n. 5. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

BELLEZZA! — FRESCHEZZA! — SALUTE! — SALUBRITA!

ACETO ALLA VIOLETTA

Questo **Aceto**, che gode in oggi di una gran voga fra la scelta ed elegante società, è ricercato tanto per la ricchezza, soavità e distinzione del suo profumo, quanto per le sue proprietà essenzialmente igieniche, rinfrescanti e salutari per la toeletta.

Si trova pure nella stessa Fabbrica

Tutte le Profumerie fine in generale ed i seguenti nuovi e speciali Prodotti:

LA PROFUMERIA ALLE VIOLETTE DI PARMA;
IL RUM E CHINA, per la conservazione dei Capelli;
IL SAPONE AL FIORE D'AMIDO, per la Toeletta;
L'ESSENZA CONCENTRATA, per il Fazzoletto.

Presso **E. COUDRAY**, Profumiere, 13, rue d'Enghien, a **PARIGI**.

Deposito generale in Torino presso l'**AGENZIA D. MONDO.**

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cade*, *Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE PURGATIVE-DEPURATIVE di CAUVIN

Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le Pillole Cauvin, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le Pillole Cauvin non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti*, *emicranie*, *asmi*, *catarri*, *impettigini*, *micranie*, *scrofole*, ecc. Il marito delle Pillole Cauvin si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Bertelletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.